

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 22 (2018)

Artikel: Il castello Visconteo di Locarno : appunti sul restauro del 1922-1926

Autor: Huber, Rodolfo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034036>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Castello Visconteo di Locarno

Appunti sul restauro del 1922-1926

RODOLFO HUBER

Il Municipio di Locarno progetta di restaurare nei prossimi anni il Castello Visconteo. Nel settembre del 2016 un gruppo di lavoro formato da rappresentanti dei Servizi culturali, dell’Ufficio tecnico comunale e dell’Ufficio cantonale dei beni culturali ha presentato una riflessione di principio: *Castello Visconteo di Locarno. Analisi e proposte*¹. Dopo di che, come proposto dal rapporto, è stato assegnato un mandato d’architettura per un’indagine preliminare sulla scorta del quale verrà elaborato il concorso di progettazione del restauro. La decisione di avviare i passi necessari per valorizzare il principale monumento storico civile della città non è scontata. Infatti ripetuti interventi stradali ed edili, proseguiti fino all’altro ieri, un po’ alla volta, hanno cancellato nel corso degli ultimi novant’anni la quasi totalità delle tracce archeologiche che affioravano nell’estesa area dell’antico castello. Poco meno di dieci anni fa (nel 2010) l’acquisto del rivellino, per integrarlo nel patrimonio storico pubblico, fu rifiutato in votazione popolare perché non si voleva investire in un “mucchio di sassi”. E lo stato del castello stesso, la cui manutenzione è stata a lungo minimale, non è ottimale.

Dal XVI al XX secolo

Il castello di Locarno è un edificio complesso costruito e modificato profondamente in tappe successive. In origine era in riva al lago. Serviva per controllare le comunicazioni e i commerci attraverso il Verbano. Durante le dominazioni comasche, milanesi e della locale consorteria dei nobili Capitanei fu fortificato, in parte demolito e poi nuovamente ampliato a più riprese: destino comune a tante opere militari e residenze signorili. Il castello raggiunse la sua massima estensione nel XV secolo quando ospitava la corte dei conti Rusca, infeudati dai Visconti, e il castellano con la sua piccola truppa, autorità militare direttamente sottoposta ai duchi di Milano.

Nel 1500 gli Svizzeri si erano impossessati di Bellinzona e il castello di Locarno si ritrovò ad essere un baluardo sul confine settentrionale del ducato milanese; ducato che nel frattempo era stato conquistato dai Francesi. Il castello resistette con fatica all’assedio dei Confederati nel

¹ <https://www.locarno.ch/it/rilancio-del-castello-visconteo>.

1503 subendo molti danni. Fu sistemato e rafforzato nel 1507 con un rivellino, che può forse essere attribuito a Leonardo da Vinci. Nel 1512 il maniero fu nuovamente assediato dagli Svizzeri e difeso da un contingente francese e dagli uomini dei conti Rusca. Ma non era l'obiettivo principale dell'attacco che si concentrò su Lugano. La rocca di Locarno subì ugualmente danni e negli anni seguenti furono necessarie riparazioni, in particolare a una torre².

Anche il porto del castello non era più in buono stato. Aveva dovuto fare i conti con le azioni di guerra, ma anche con avversità naturali. È difficile tracciare una cronologia del progressivo estendersi del delta. Sappiamo però che già nel 1485 e nel 1486 si dovette dragare il porto a causa delle inondazioni del fiume Maggia e che il problema si ripresentò in anni successivi. Un'ulteriore grave inondazione si ebbe nel 1556. Ma a quella data il castello e il porto fortificato erano già stati distrutti. Nel 1534 era stato deciso di costruire un nuovo porto perché quello edificato all'epoca dei Rusca era ormai inservibile.

La decisione dei sovrani svizzeri di smantellare il castello lasciando in piedi solo il palazzo principale non era stata né facile né improvvisa. I costi per aggiustare e mantenere il maniero erano ingenti. I XII cantoni erano divisi sul da farsi. Nei momenti di pericolo aumentarono il loro contingente di truppe e fecero qualche riparazione, nei periodi di pace lasciarono libero corso al degrado. Nel 1531 infine, per ordine di Uri, Svitto, Untervaldo e Zugo, il castello fu demolito mantenendo solo il palazzo di residenza del landfogto. I terreni vicini furono venduti. Le pietre servirono in parte per nuove costruzioni, tra cui la chiesa di San Francesco. La distruzione non fu completa. Restarono in piedi diversi muraglioni e nel 1548 i Locarnesi chiesero al sovrano di distruggerli perché avrebbero potuto servire da riparo per eventuali assalitori. Curiosamente si è conservata fino ad oggi una parte del rivellino.

Un secolo più tardi, nel 1651, il palazzo del balivo era in cattivo stato. Nel 1678 fu proposto di acquistare il vicino palazzo Lussi (oggi denominato Casorella) per farne la residenza del landfogto. Ma il progetto non andò in porto. Nell'Archivio di Stato di Lucerna si trovano documenti che descrivono ripetuti interventi di manutenzione nella prima metà del XVIII secolo, tra cui dei piani del 1750 ca. Ma i problemi non furono risolti e il balivo Schumacher nel 1762 denunciò che in molte stanze pioveva dal tetto³.

² Una fonte importante per la storia del castello dal XVI al XVIII sec. sono gli *Eidgenössische Abschiede*. Sulle vicende d'inizio Cinquecento cfr. il volume R. HUBER, R. POLLINI-WIDMER (a cura di), *Da Dominio a dominio. Il Locarnese e la Valmaggia all'inizio del XXI secolo*, Locarno 2013.

³ La più dettagliata descrizione di queste vicende si trova sempre ancora nel capitolo dedicato al castello nell'opera di R. RAHN, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1894 (ristampata nel 1976).

L'edificio fu trasformato nel corso dell'Ottocento, quando il palazzo diventò sede di uffici cantonali: ospitava il commissario di governo, il pretorio, le prigioni. Fu scelto per alloggiare il governo e gli uffici cantonali durante il primo turno di Locarno come capitale cantonale (1821-1827). In certi periodi ospitò aule di scuola. Il palazzo perse la sua connotazione di fortificazione per assumere funzioni amministrative civili. Ciò non di meno fu utilizzato durante la Prima guerra mondiale come prigione e come dormitorio per le truppe dell'esercito stanziate a Locarno.

I restauri dei castelli di Milano, Bellinzona e Chillon

Il restauro del castello di Locarno si inserisce nella dinamica culturale fiorita nella seconda metà dell'Ottocento nel Ticino in stretta relazione con la metropoli di Milano e con gli studiosi interessati alla conservazione del patrimonio monumentale in Svizzera. Nel 1874 era stata fondata la Società Storica Lombarda e nel 1879 il giovane ingegnere Emilio Motta diede vita al «Bollettino storico della Svizzera italiana» che si presentò al pubblico con un programma ispirato alla presentazione redatta da Cesare Cantù per la rivista «Archivio storico Lombardo», di cui è anzi un plagio. Nel 1879 Motta diventò membro della Società storica lombarda e nel 1882 fu accolto tra i soci l'architetto Luca Beltrami. Nel 1899 fu nominato presidente Francesco Novati, che diede nuovo impulso all'«Archivio storico Lombardo». La rivista si focalizzò sul periodo visconteo-sforzesco. Lo stesso periodo fu centrale nell'opera di Emilio Motta, che viveva a Milano dove era bibliotecario della Trivulziana. La predilezione per questa epoca era diffusa: in essa lo Stato di Milano si era rinforzato e aveva acquisito organicità. Poi, sotto il dominio francese e spagnolo, il ducato aveva perso splendore e indipendenza. Un destino parallelo era toccato, secondo l'opinione degli storici ticinesi di allora, al nostro cantone, che rimase per tre secoli baliaggio dei cantoni svizzeri. Il giudizio degli storici d'oltralpe su questo periodo era invece più positivo perché la Svizzera aveva ampliato i confini nazionali. Le epoche più remote, più povere di documenti, interessavano meno questi studiosi attratti dalle ricerche d'archivio e dalla scoperta erudita dell'inedito⁴.

La fine dell'Ottocento fu un periodo di accelerato sviluppo urbano. A Milano ci fu il rischio che il castello venisse sacrificato per far posto alla crescita dei quartieri progettati verso nord-ovest. L'antico edificio incarnava «agli occhi di molti il conflitto irrisolto tra le testimonianze di un antico passato e le necessità del progresso». Fu soprattutto merito di Luca Beltrami se invece gran parte del complesso fu mantenuto e restaurato⁵.

⁴ Cfr. R. HUBER, *Emilio Motta. Storico archivista bibliografo*, Locarno 1992.

⁵ C. DI BIASE, «La resurrezione del gran monumento». Beltrami e l'invenzione del castello sforzesco, in *Luca Beltrami. 1854-1933. Storia, arte e architettura a Milano*, a cura di S. PAOLI, Milano 2014, p. 124.

Anche per i restauri dei castelli di Bellinzona e di Locarno il ruolo di Luca Beltrami fu rilevante. L'architetto milanese, in compagnia dello storico Emilio Motta e dell'architetto Augusto Guidini fece parte della commissione cantonale che seguì a Bellinzona il restauro del castello di Montebello diretto dall'architetto Eugen Probst, presidente della Società svizzera per la protezione dei monumenti. L'intervento sul castello di Montebello tra il 1902 e il 1903 era stato voluto per sottolineare il primo centenario della nascita del Cantone Ticino (1803-1903). L'edificio posto sulla collina non era interessato dallo sviluppo urbanistico. Verso la metà dell'Ottocento si era pensato di trasformarlo in penitenziario, ma poi, abbandonata l'idea, era stato affittato a privati. All'inizio del Novecento stava cadendo a pezzi. Gli affittuari, che avrebbero avuto l'obbligo della manutenzione, contribuirono attivamente al degrado per esempio tagliando e asportando antiche travi di larice dagli edifici principali per costruire una stalla, ciò che provocò dei crolli. Significativo è anche il fatto che il restauro fu una soluzione di ripiego per festeggiare la ricorrenza, dopo che era fallito un primo progetto, cioè la pubblicazione di un volume storico. L'obiettivo era fare qualcosa di utile, cioè «un lavoro necessario, [che] lo Stato, oggi o domani, dovrà compiere inevitabilmente». Nel castello risistemato si volevano riunire gli archivi storici del cantone (idea poi abbandonata perché l'edificio era troppo umido):

Il Castello riassume in sé due periodi della nostra storia, quello dei Duchi di Milano e quello della dominazione elvetica, per cui concentrando gli atti che narrano tutta la storia del primo secolo della nostra indipendenza, il monumento verrebbe ad acquistare un carattere d'interesse generale e sempre più spiccatamente commemorativo⁶.

Nel corso dei lavori prevalse un'impostazione che privilegiava il primo dei due periodi storici e fu costruita una nuova imponente fortezza in stile XV secolo. Tuttavia per documentare l'intervento fu tracciata una linea rossa che segnava lo stacco tra l'antico e il nuovo. Così fu descritta l'opera ultimata:

Il castello di Montebello – e suona così graziosamente all'orecchio questo nome, invece di quel volgare “castello di Svitto” che ci ricorda quasi tre secoli di doloroso servaggio – è ora quasi completamente restaurato, grazie al magnanime concorso della Confederazione, del Cantone e della città di Bellinzona. [...] I lavori di restauro furono così bene eseguiti e contraffatti mediante un apposito intonaco nero romano, da non saper più distinguere la parte nuova da quel-

⁶ *Verbali del Gran Consiglio*, Messaggio proponente, in commemorazione del 1º Centenario della Indipendenza ticinese, sia restaurato il Castello di Montebello sopra Bellinzona e Rapporto commissionale circa restauro del Castello di Montebello, 1902, pp. 642 ss.

la vecchia. A questo scopo una tortuosa riga rossa riproduce fedelmente il profilo del castello prima che cominciassero i lavori di restauro, altrimenti chi lo visita la prima volta non potrà stabilire il benché minimo confronto fra le condizioni disperate in cui versava e la grandiosità dei lavori eseguiti⁷.

Prima di dedicarci al Castello di Locarno dobbiamo ancora accennare alle vicende del Castello di Chillon sul Lago di Ginevra. Nel 1887 fu fondata un'associazione per il suo restauro. L'obiettivo era una sua sistemazione “artistica” per trasformare la fortezza in museo. Negli anni seguenti fu nominata una commissione tecnica di cui fece parte Johann Rudolf Rahn, Albert Naef e Henri de Geymüller. Geymüller⁸, che preparò le linee guida per il restauro, era uno storico dell'arte e dell'architettura rinascimentale che sosteneva la necessità di intervenire sui monumenti storici solo dopo approfondite ricerche e con il massimo rispetto per l'esistente. Nel 1873 si oppose al progetto di restauro della cattedrale di Losanna proposto da Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc⁹. Esperto di rinomanza internazionale partecipò a restauri in diversi paesi europei. In Italia fu coinvolto nella sistemazione della facciata del Duomo di Milano e della chiesa di San Lorenzo a Firenze. Il restauro del castello di Chillon fu diretto da Albert Naef che procedette a ricerche archeologiche e a una documentazione archivistica rigorosa. Secondo la sua prospettiva l'estetica doveva sempre essere subordinata all'etica scientifica e tener conto della storia. In una prima fase (fino al 1908) gli interventi di restauro furono perciò sempre contrassegnati come tali con iscrizioni su pietre, cambiamenti di colore dei materiali o con una linea rossa sull'intonaco¹⁰.

I primi passi verso il restauro del Castello di Locarno

All'inizio del XX secolo i progetti urbanistici di Locarno si concentrarono sul delta della Maggia. Fu elaborato il piano regolatore del Quartiere Nuovo (1898), che faceva perno sulla piazza Fontana Pedrazzini. L'area a sud del castello, occupata dall'antico macello, dal laghetto degli Orelli (vestigia dell'antico porto) e, nei prati disseminati di ruderì, dal mercato del bestiame e dalla prima azienda del gas, restò periferica. In questo caso lo sviluppo urbano non minacciò direttamente il castello bensì (come

⁷ Il Castello di Montebello, «Gazzetta Ticinese», 5 settembre 1903.

⁸ Cfr. le voci relative nel Dizionario Storico della Svizzera.

⁹ P. BISSEGGER, «Henri de Geymüller versus E.-E. Viollet-le-Duc: le monument historique comme document et œuvre d'art. Avec un choix de textes relatifs à la conservation patrimoniale dans le canton de Vaud vers 1902», in «Monuments vaudois» (2010).

¹⁰ D. BERTHOLET, O. FEIHL, C. HUGUENIN, *Autour de Chillon. Archéologie et restauration au début du siècle*, Lausanne 1998.



Facciata verso Piazza Castello: fotografia del 1868.
Archivio della città di Locarno, Restauro del castello 1922-1926, fotografie.

vedremo) offrì l'opportunità per valorizzarlo. Ciò non di meno si cominciava ad alterarne le adiacenze con l'abbattimento dei macelli e la costruzione delle scuole comunali (1893), il riempimento del laghetto (1903), la posa dei binari del tram (1913) e diverse opere stradali.

Il 2 maggio 1902 il municipio informò l'assemblea comunale che erano stati quasi ultimati i rilievi per il restauro del castello affidati a Luca Beltrami. L'esecutivo cittadino intendeva procedere al restauro in collegamento con la costruzione di un nuovo palazzo per il pretorio, i cui uffici allora avevano sede nel castello. La costruzione di un nuovo pretorio era di competenza cantonale, ma il comune poteva contribuire offrendo un terreno adatto nel Nuovo Quartiere. La proposta incontrò delle difficoltà perché prontamente furono avanzate delle alternative. Si pensò di costruire il pretorio su un terreno davanti al castello, ma il terreno era piccolo e il nuovo edificio avrebbe deturpato la facciata del maniero che si voleva per l'appunto riportare all'antico splendore. Poi, nel luglio del 1904, fu presentata una petizione di 139 cittadini che proponeva di acquistare la casa del Negromante per demolirla e costruire il pretorio. Anche in questo caso si sarebbe andati incontro a difficoltà perché la Commissione dei monumenti storici si sarebbe opposta alla manomissione dello storico edificio del XV secolo. La vicenda è riassunta nell'in-

serto (messaggio municipale) sulla cessione del terreno per il nuovo pretorio nel quartiere nuovo al cantone datato 26 gennaio 1907. L'incipit sulla storia del castello («Era bella, certamente ai suoi bei dì, la rocca di Locarno! E la sua storia, gloriosa o miseranda, è la storia dell'intera città») è scaturito dalla penna elegante del sindaco Francesco Balli.

La questione del palazzo per il pretorio fu risolta celermente. L'edificio è stato progettato nel 1908 dell'architetto Ferdinando Bernasconi e inaugurato nel 1910. Più lentamente procedette la valorizzazione del castello. Nel 1909, su proposta del municipio di Locarno, il Cantone Ticino acquistò alcuni terreni lungo via Franchino Rusca per tutelare il monumento da speculazioni edilizie irriverenti. L'operazione fu sostenuta principalmente perché i deputati del Gran Consiglio furono convinti che fosse economicamente vantaggiosa. Il richiamo al "dovere morale" di proteggere «da altre iatture, la Rocca di Franchino Rusca, conte di Lugano, Signore di Bellinzona, di Cantù, di Lecco, di Incino, vicario di Locarno e principe di Como» compiendo «un atto di civiltà al quale non poteva sottrarsi senza venir meno ad un alto dovere morale» fu probabilmente recepito piuttosto come un orpello retorico, che non come argomento persuasivo, sebbene in quello stesso anno fu approvata nel Ticino la legge per la protezione dei monumenti¹¹.

La cessione dal castello al comune di Locarno fu approvata nel 1921 per motivi prosaici. Al Dipartimento della pubblica educazione faceva gola la proposta di trasferire le Scuole di disegno dal vecchio castello al nuovo palazzo scolastico. Inoltre, se il cantone restava proprietario del maniero, rischiava di doverne pagare la manutenzione «senza contare l'obbligo morale di pensare in un avvenire più o meno remoto ad un restauro generale, che si impone e che potrebbe esigere notevole sacrificio finanziario»¹². Il restauro del castello non fu espressione di un particolare attaccamento popolare e di un generale convincimento politico. Fu opera di intellettuali e di alcuni politici colti, illuminati e lungimiranti, in particolare i due sindaci Francesco Balli e Giovan Battista Rusca. Anche da ciò vediamo che i monumenti non esistono di per sé stessi, sono in un certo senso "creazioni", sono il risultato di una presa di coscienza civile e culturale. In altra sede abbiamo ricordato le vicende del Colosseo di Roma che nell'arco dei secoli è stato ritenuto di volta in volta cava di pietre, tempio demoniaco, rovina romantica, parco botanico e solo infine monumento¹³.

¹¹ R. HUBER, *Editoriale. Buon viaggio rivellino*, in «Bollettino della SSL» n. 13 (2010), pp. 5 ss.

¹² R. HUBER, *Editoriale... e Verbali del Gran Consiglio*, 15 luglio 1921, pp. 723 ss.

¹³ R. HUBER, *Editoriale...*



Facciata nord verso il cortile. (Porticato e Salone Conte P. Rusca) prima del restauro.
Archivio della città di Locarno, Restauro del castello 1922-1926, fotografie.



Cortile interno dopo il restauro.
Archivio della città di Locarno, Restauro del castello 1922-1926, fotografie.

Il restauro di Edoardo Berta 1922-1926

Il restauro del Castello di Locarno fu fortemente voluto dal tenente colonello Giorgio Simona. La direzione dei lavori dal 1922 al 1926 fu affidata al pittore Edoardo Berta, mentre Naef, direttore dell’Ufficio federale dei monumenti, ebbe il compito di verificarne l’operato nell’ottica della concessione di sussidi finanziari da parte della Confederazione svizzera. Il riferimento principale per il restauro del Castello di Locarno fu Beltrami che introducendo la sua *Guida storica del Castello di Milano*, citò l’Anonimo dei Promessi sposi:

L’histoira si può veramente deffinire [sic!] una guerra illustre contro il tempo, perché togliendoli di mano li anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, li schiera nuovamente in battaglia.

I monumenti sono dunque fortezze contro l’oblio e il restauro deve contribuire a ricondurli in uno stato veritiero o almeno di verisimiglianza adatto a un discorso storico con chiari obiettivi civili e politici. Beltrami era convinto della consequenzialità del presente rispetto al passato. Rilevando nel monumento aspetti contraddittori, nella scelta delle modalità d’intervento poneva la domanda di quale fosse la variante che offriva maggiori opportunità di riflessione per l’attualità, sacrificando altre letture¹⁴.

A Locarno l’opera di restauro fu seguita dal suo allievo Ambrogio Annoni. Dopo diversi contatti, il 28 ottobre 1910 Annoni descrisse in una lettera a Simona il concetto che avrebbe seguito per l’auspicato restauro. In primo luogo suggerì di concentrare l’intervento sul palazzo perché non riteneva possibile una ricostruzione che collegasse l’insieme delle emergenze, sia per la loro estensione, sia perché nel frattempo sui ruderi erano sorte case e strade. Era invece evidente l’importanza artistica, estetica e storica del palazzo, benché fosse “poco godibile” a causa dei numerosi tramezzi e aggiunte. L’occhio di Annoni era rivolto più all’estetica che non alla storia e infatti propose anche di trasformare i locali più ampi in museo d’arte pura e applicata e di frammenti architettonici e decorativi, mentre quelli di più modeste dimensioni avrebbero potuto ospitare documenti e cimeli storici. L’esempio di riferimento era il Castello Sforzesco di Milano:

Considerato dapprima poco meno che un rudere ingombrante lo sviluppo cittadino, ricordo solo di tristi ultimi servaggi, ora [...] sta, fra il sorriso di un parco, che v’è nato attorno, in testa ad una delle più eleganti fra le arterie della Città moderna, visitato come uno dei principali monumenti con il Duomo e

¹⁴ A. BELLINI, *Il Castello, una “Storia Universale” in miniatura*, pp. XIII-XIV, in L. BELTRAMI, *Guida storica del Castello di Milano*, 1368-1894, riedizione Milano 2009.

Sant’Ambrogio, meta e centro delle radunanze artistiche e storiche, luogo di convegno e di ricevimento per le Autorità Cittadine nelle occasioni solenni [...]¹⁵.

Gli interventi architettonici proposti per Locarno si orientavano alla rimessa in luce delle aperture e alla demolizione dei muri e dei tramezzi. Dovevano essere riportati in luce e puliti colonne, capitelli, affreschi, stemmi e restaurati i soffitti lignei. All’esterno, verso via Franchino Rusca, proponeva di recuperare l’antica strada e di allestire un piccolo parco con piante e sedili¹⁶. Annoni suggeriva di esperire ancora ulteriori sondaggi e studi preliminari, ma soprattutto chiedeva di «togliere dai locali tutte le masserizie e suppellettili – e non queste soltanto! – che alla rinfusa li ingombrano, e di far in modo che siano lasciati vuoti da inquilini». Nel 1910 Annoni dichiarava di essere disposto a dirigere il restauro se poteva contare sulla collaborazione dell’Ufficio tecnico comunale che conosceva bene la situazione locale, ma il suo ruolo restò quello di consulente.

I lavori di restauro iniziarono nel 1921 concentrandosi sul porticato e sulla loggetta. Furono seguiti dalla Commissione federale dei monumenti diretta da Robert Dürrer¹⁷. Edoardo Berta fu chiamato nell’autunno del 1922 a lavori già avviati. Dopo alcuni mesi di studio, nel marzo del 1923 il pittore presentò al Municipio di Locarno le sue linee progettuali. Berta volle «Risollevare i resti del Castello dalla sepoltura in cui lo chiuse, incominciando già subito dopo la distruzione ordinata dai Cantoni Alleati nel 1531, con gli alzamenti del terreno» e «fare in modo di restituire all’assieme il suo carattere imponente di fortezza medievale quale ancora si manifesta nell’unica torre rimasta in piedi e nelle attigue mura con beccatelli». Inoltre intendeva «Togliere al tutto l’attuale aspetto cupo, chiuso di carattere un po’ nordico e ridonare al complesso la sua originaria fisionomia gaja, chiara ed elegante di tipo italiano, pur conservando naturalmente gli elementi e documenti più significativi dell’epoca landfogtiana»¹⁸.

Gli intendimenti di Edoardo Berta non incontrarono in ogni punto il consenso dalla Commissione federale dei monumenti storici. Sebbene Naef riconoscesse a Berta un modo di lavorare accurato e esemplare, non ne condivideva l’impostazione concettuale. Era d’accordo che si dovesse procedere a un “restauro storico”, ma con questi termini intendeva un approccio differente. Secondo Naef non era accettabile stabilire «limiti di

¹⁵ Archivio UBC.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Cfr. voce nel *Dizionario storico della Svizzera*.

¹⁸ UBC, scatola 0598, copia dattiloscritta della lettera di Edoardo Berta, Lugano 28 marzo 1923.

valore arbitrari cronologici o estetici, i quali facciano violenza al principio storico». E proseguiva:

A nostro modo di vedere, ogni periodo di un edificio sviluppatosi durante il volgere dei secoli, ha il diritto di essere risparmiato già per sé stesso, perché è diventato una parte dell'insieme storico. Il “carattere un po' nordico” è per noi il carattere proprio e tipico del Castello di Locarno, l'espressione della sua propria storia, l'impronta ticinese e svizzera dell'edificio, ciò che in modo speciale motiva un sussidio federale elevato¹⁹.

La differenza tra l'impostazione di Naef e quella di Berta verte su due aspetti complementari: l'interpretazione della storia nazionale e il significato dei termini “restauro storico”. Riguardo al primo punto, il periodo storico che va dal XVI al XVIII secolo, era considerato da Naef un importante capitolo di storia svizzera, mentre Berta lo riteneva periodo di servaggio e di deturpamento dell'originario carattere latino. In secondo luogo si osserva un diverso approccio alla sostanza dell'edificio. Berta, seguendo la scuola di Beltrami, intendeva ricondurlo al suo momento più glorioso, a uno stile omogeneo, esaltando inoltre con acume gli elementi estetici, anche a costo di “inventare” un monumento che in tal forma ideale non era mai esistito. Naef, che era più vicino alle concezioni di Geymüller e di Rahn, voleva documentare, rimettendo in luce le stratificazioni più significative, l'evolversi dell'edificio attraverso i secoli. Un intervento senza troppe demolizioni, ma anche senza ricostruzioni posticce di elementi nello stile dell'epoca ritenuta preponderante.

La soluzione del dilemma fu trovata in modo pragmatico, discutendo le varie misure e accettando compromessi da entrambe le parti. Un modo di procedere favorito da Berta che prima di ogni fase d'intervento esprivava accurati sondaggi procedendo con misure puntuali sempre inserite in una coerente visione d'insieme. Alla fine è prevalsa l'impostazione ispirata a Beltrami e il palazzo amministrativo ottocentesco è stato trasformato in Castello Visconteo, così come la caserma di Milano era diventata il Castello Sforzesco. L'esito è meno rigorosamente “scientifico” rispetto a Chillon e più “demolitore” che “ricostruttivo” rispetto al castello di Montebello. Paradossalmente (in contrapposizione alla storiografia dell'epoca che cantava i progressi fatti dal Canton Ticino dopo aver ottenuto l'indipendenza) furono sacrificate principalmente le aggiunte ottocentesche. Ma non fu cancellato tutto. Sorprendentemente furono conservati i graffiti dei militari e dei prigionieri d'inizio XX secolo: “art brut”, se ci è concesso il termine, contemporanea ai restauratori²⁰.

¹⁹ Archivio UBC, copia dattiloscritta tradotta in italiano del rapporto di Naef, presidente della Commissione federale dei monumenti storici, Losanna 20 giugno 1923.

²⁰ E. RÜSCH, *Vita da soldati*, in «Bollettino della SSL» n. 12 (2009), pp. 150-154.

Questa fase principale del restauro giunse a conclusione nel 1926. Non terminarono invece in quella data le modifiche e le trasformazioni dell'edificio e soprattutto dell'area circostante. Ma di questo successivo periodo (1930-2010) parleremo in altra occasione. È infatti un discorso lungo. L'aver seguito le priorità indicate da Annoni (concentrarsi sull'edificio principale) ha permesso di valorizzare il nucleo del castello. Nei decenni successivi, raggiunto questo primo risultato, sono calati l'energia e i mezzi disponibili. Pur essendo coscienti che si sarebbero dovute conservare anche le vestigia esterne, fra cui il rivellino, questa linea non riuscì a imporsi contro preponderanti interessi economici ed edili. Ma anche all'interno del maniero, l'effetto complessivo degli interventi che si sono succeduti nei decenni seguenti senza una visione organica non sono di facile lettura, sebbene possano essere sintetizzati dicendo che fu perso il rigore metodologico che aveva ispirato i restauri degli anni Venti.